

LE NUOVE FORME DI URBANITÀ

*Note sul Convegno Nazionale della Sezione «Sociologie del Territorio»
dell'Associazione Italiana di Sociologia*

Si è svolto in data 14-15 novembre 1991 a Bologna il IV Convegno Nazionale di Studi sul tema *Le nuove forme di urbanità: la trasformazione dei modi di aggregazione in città e in campagna*, organizzato dalla sezione «Sociologie del Territorio» dell'Associazione Italiana di Sociologia, in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il Convegno viene introdotto da un'ampia relazione del Coordinatore della Sezione, F. Martinelli, che passa in rassegna i principali apporti scientifici della sociologia italiana elaborati negli ultimi anni sui temi territoriali ed ambientali oggetto del Convegno, riguardanti tanto i nuovi insediamenti quanto le nuove relazioni sociali.

Successivamente, i lavori del Convegno si articolano in quattro sessioni tematiche, intitolate rispettivamente a: 1. «Le grandi tendenze dell'insediamento, spazio e tecnologie»; 2. «Stratificazione e disuguaglianza»; 3. «Identità, appartenenze e nuovi modi di vita»; 4. «I modi dell'abitare».

1. La prima sessione, presieduta da G. Marselli, viene introdotta dalle relazioni di A. Detragiache e di A. Gasparini.

Detragiache fissa l'attenzione sui fattori socio-economici dello sviluppo urbano, con particolare attenzione alle nuove tecnologie. Il relatore dimostra anzitutto che sono state smentite le ipotesi di una indifferenziata e indefinita crescita delle città, in quanto sono noti da tempo gli opposti fenomeni di contro-urbanizzazione e di ripopolamento dei centri urbani medio-piccoli, dove le differenze territoriali costituiscono un valore importante da difendere. In tali contesti, le tradizioni locali danno radici ai processi di sviluppo, senza però bloccarli, tanto più che le reti telematiche riducono molte esigenze di «contiguità» fisica.

Gasparini concorda nell'attribuire grande importanza alle trasformazioni indotte dalle nuove tecnologie, ma aggiunge che nelle città esse si sovrappongono a «strati» tecnologici preesistenti. Un uso corretto delle città dovrebbe allora prevedere risposte differenziate alle diverse identità urbane, specie se espresse attraverso istanze partecipative; tutto ciò in una logica sistemica di governo dello sviluppo, attraverso la ristrutturazione di reti organizzative dove convivono enti finalizzati a funzioni di auto-mantenimento, enti proiettati verso l'ambiente esterno ed enti di presidio dei confini di sistema.

Intervengono nel dibattito con comunicazioni A. Mazzette, P. Bonvecchio, A. Mela, A.R. Montani, E. Nocifora, C. Stroppa.

2. La seconda sessione, presieduta da F. Martinelli, viene introdotta dalle relazioni di A. Bagnasco, P. Guidicini, C. Barberis, G. Martinotti.

Bagnasco affronta il tema della stratificazione sociale urbana, distinguendo — nell'ottica di P.L. Berger — tra classi medie «di produzione» (in quanto erogatrici di servizi materiali di mercato: si pensi a dirigenti o quadri) e «di consumo» (in quanto erogatrici di servizi immateriali, per lo più pubblici: si pensi a burocrati, insegnanti). In questo secondo caso è preferibile parlare di «ceti» medi, la cui presenza in forti proporzioni caratterizza le città in modi fortemente differenziati rispetto alle tipiche città industriali di «classi» medie. Il relatore dimostra altresì come si vadano riducendo le forme di mobilitazione sociale di classe, a vantaggio di quelle di ceto.

Guidicini introduce l'argomento della povertà urbana, mettendolo in relazione stretta con il degrado sociale: esistono oggi nuovi percorsi di impoverimento, a cui il *Welfare State* non riesce ad ovviare, in quanto il fenomeno è indefinito ed inesplorato. Si configura pertanto una società parallela e fuori controllo, le cui radici sono non tradizionali ed estremamente diversificate, in relazione alla maggiore complessità sociale che caratterizza la città contemporanea.

Barberis affronta il problema della ridefinizione del concetto di «ruralità» nell'Italia contemporanea. Gli indicatori del censimento del 1951 (alto analfabetismo, assenza di servizi igienici) misuravano più il sottosviluppo che la ruralità, mentre il calcolo della quota dei redditi per attività economica deve oggi scontare la larga predominanza di redditi non agricoli anche tra gli abitanti delle campagne. Conviene pertanto definire la ruralità in base ad indicatori territoriali quali la presenza di molto verde, o almeno di superfici non edificate.

Martinotti analizza le tendenze insediative degli ultimi decenni, criticando l'utilità di analizzare i dati per ambiti territoriali comunali atomizzati, senza tenere conto dei sistemi urbani complessi a cui molti comuni appartengono. Un'analisi più approfondita dimostra infatti che cresce la popolazione nei comuni già rurali, purché inseriti in un contesto metropolitano: accanto alle tradizionali amministrazioni municipali, corrispondenti grosso modo ad una *Gemeinschaft*, si notano pertanto metropoli di prima generazione (corrispondenti ad un bacino di gravitazione pendolare) e di seconda generazione (corrispondenti ad un *network* multipolare conurbato).

Intervengono nel dibattito con comunicazioni E. Bruzzone, M. Palumbo, P. Perulli, G. Pieretti, A. Porrello, A. Montanari.

3. La terza e la quarta sessione sono presiedute entrambe da A. Palazzo. La terza sessione viene introdotta dalle relazioni di R. Gubert e di F. Piselli.

Gubert presenta i risultati di una ricerca empirica sulle dimensioni delle appartenenze territoriali, dalla scala locale a quella universale. L'indagine dimostra una sola parziale possibilità di collocare su di una sola dimensione tali scale di appartenenza, in quanto non sempre chi si dichiara più legato agli ambiti locali si ritiene anche meno legato alle dimensioni di appartenenza più ampie (e viceversa). I miti del cosmopolitismo e dell'esasperata mobilità risultano fortemente ridimensionati, mentre viene confermata l'ipotesi di una sensibile crescita, rispetto al passato, delle appartenenze multiple.

La ricerca presentata da Piselli è relativa ai mutamenti sociali intervenuti, dal 1971 al 1986, in quattro villaggi portoghesi. A partire da una condizione di forte sottosviluppo, si osserva in varia misura una certa de-proletarizzazione, collegata alla democratizzazione politica. Doppio lavoro, lavoro a domicilio e auto-consumo convivono tuttora (sia pure talvolta in forme nuove) quali fonti secondarie di accesso alle risorse economiche, accanto all'occupazione principale.

Intervengono nel dibattito con comunicazioni A. Farro, C. Guala, G. Scidà, E. Stagni, A. Savelli.

4. La quarta sessione viene introdotta dalla relazione di A. Tosi, che illustra, rifacendosi alle ricerche di D.S. Pitkin, gli effetti materiali e simbolici sulla struttura dell'abitazione del passaggio di più generazioni familiari dalla povertà al benessere. La crisi del modello «moderno» dell'alloggio standard per la famiglia nucleare (modello che peraltro prevale tuttora largamente) mette in evidenza fenomeni «post-moderni» che in qualche modo riprendono soluzioni a torto considerate esclusive del passato, quali l'auto-costruzione, la coabitazione e l'insediamento territoriale della famiglia estesa.

Intervengono nel dibattito con comunicazioni F. Beato, E. Corigliano, S. D'Alto, S. Vergati.

A margine del Convegno si svolgono le votazioni per il rinnovo del Consiglio Scientifico della sezione «Sociologie del Territorio». Vengono eletti: Guidicini come Coordinatore; Beato come Segretario; Bruzzone, Guala, Mela, Porrello e Tosi come Consiglieri.

ENRICO MARIA TACCHI

*Dipartimento di Sociologia
Università Cattolica di Milano*